



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI

Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ALFREDO GENIOLA

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ITALO M. MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo

*Ricercatrice presso l'EHESS, Centre de Recherches Historiques, CRH- Études Juives, Parigi

Verso la seconda metà del XII secolo un viaggiatore spagnolo ebreo, Beniamino ben Ionah da Tudela (c. 1130- 1173), originario della Navarra, intraprende un lungo viaggio che lo porterà a visitare la cespugliosa trama delle diaspore della sua gente. Dall'Europa sino all'Oriente estremo, egli passerà per la penisola d'Italia durante il viaggio di andata. Quindi per la Sicilia, dopo aver lasciato l'Egitto, lungo il viaggio di rientro. Di questo viaggio, che si dipana nella sesta decade del XII secolo fino al 1171-73 circa, si hanno già ampi e notevoli studi in diverse lingue e non si vuole qui fare un esame letterario o filologico di tale fonte¹, peraltro non ancora larga-

¹ Il testo di riferimento della traduzione italiana è per questo studio: BINYAMIN DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa'ot)*. Versione italiana di Giulio Busi, Rimini 1988; si veda anche LAURA MINERVINI, a cura di, *Benjamin Da Tudela. Libro di viaggi*, Palermo 1989. Nella nota 4 si veda la traduzione e il commento di Cesare Colafemmina per il solo tragitto che interessa le città della Puglia. Un più recente lavoro, con qualche spostamento di datazione, è in ANNA FOA, *Il viaggio di Beniamino da Tudela*, in A. FOA, G. LACERENZA, D. JALLA, a cura di, *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, Milano 2017, pp. 158-163. Ci permettiamo qui solo di rimarcare la citazione nel libro di papa Alessandro III quando il viaggiatore giunge a Roma, dettaglio utile che ci permetterebbe di datare con maggiore probabilità la data: noi sappiamo infatti che questo papa era rientrato a Roma dall'esilio in Francia il 23 novembre 1165 dopo esservi giunto nel marzo 1162. Pertanto, se Beniamino non era già a Roma tra il 1159 e il 1161, in piena tempesta fra imperatore e papa fra scomuniche e contro scomuniche, ci sembra più

mente apprezzata nelle sue molteplici informazioni linguistiche, geografiche, sociali e politiche che disegnano un prezioso atlante. Non solo ebraico, ma pure cristiano e musulmano dell'epoca.

Ma è proprio a partire da un rigo di tale atlante medievale che si diparte questo lavoro di ricerca storica. Vediamo come. Il viaggiatore giunge nella nostra penisola dopo aver attraversato la Spagna e il Sud della Francia. Genova, Pisa e Lucca sono le uniche città del Nord Italia visitate da Beniamino, a conferma che l'ebraismo italiano più autorevole e determinante è ancora al Sud². Quindi egli è a Roma, cui dedica parecchio spazio. Da qui il viaggiatore si muove verso Capua, Pozzuoli, detta Sorrento la Grande³, Napoli e Salerno. Per ogni città Beniamino annota, con estrema sintesi e precisione, chi sono i capi culturali di ogni comunità e alcuni dettagli descrittivi per noi preziosi. Lasciata la costa tirrenica, egli prosegue poi verso altre città dell'*Apulia*, prima di imbarcarsi ad Otranto. Ma tra queste città non vi è Siponto. Di contro quando giunge a Salerno, egli registra scrupolosamente, citandola prima degli altri, la presenza di una nota e già importante famiglia di dotti provenienti da Siponto.

Qui si aprono alcune questioni: come mai Beniamino ignora completamente gli ebrei di Siponto, una città che fino a due secoli prima vantava una delle più raffinate élites ebraiche di studiosi dell'Italia meridionale, ossia dell'*Apulia*, regione dove vi erano concentrate le più autorevoli? Perché queste famiglie importanti di Siponto, insieme quasi certamente a numerose altre, si trovano a Salerno negli anni Sessanta del XII secolo? Quale può essere stata la ragione di uno spostamento così radicale, e forse vasto, tale da aver reso non necessario per il viaggiatore giungere a Siponto? Qual era l'ambiente culturale che, fino a due secoli prima, nel X, e poi nel secolo XI, aveva reso Siponto una della maggiori scuole di studi ebraici accanto a Bari, Otranto, Oria, Venosa? Una scuola-élite talmente vitale e dinamica da creare un legame internazionale diretto con le prestigiose accademie talmudiche di Pumbedita (l'attuale Falluja), in Iraq, lungo le rive dell'Eufrate, lì dove era sorto il Talmud babilonese?

plausibile il suo arrivo a Roma nel 1166, quando la situazione permise il rientro di papa Alessandro III a Roma, prima di un'altra partenza nel 1167. Il passaggio di Beniamino da Bari, ancora distrutta prima del 1169, sarebbe ben compatibile. Una comparazione di date ed eventi storici, che sposterebbe al 1165 l'inizio del viaggio di Beniamino da Tudela e non al 1159-60, si può ritrovare in M. WERTHEIMER, *Benjamin de Tudela, un voyageur juif au XIIème siècle*, in «Le Globe. Revue genevoise de géographie», tome 28, 1889. pp. 94-108.

² Si veda MICHAEL TOCH, *The Jews in Europe, 500-1050*, in PAUL FOURACRE, a cura di, *The New Cambridge Medieval History*, vol.1, pp. 547-570, 872-878, Cambridge University Press 2005. Vi si documenta come gli Ebrei vivano ininterrottamente, dal I secolo, solo a Sud di Roma, in poche altre località della Spagna e della Francia meridionale fin verso l'800.

³ Qui Beniamino, o il suo redattore, replica lo stesso errore già compiuto più di due secoli prima dall'autore del *Sefer Yosefon*, la prima cronaca storica scritta nel Sud Italia, che confonde Pozzuoli con Sorrento.

E inoltre: a chi appartiene il titolo di «Grande rabbino», attribuito da Beniamino ad uno dei tre esponenti della famiglia notevole di Siponto ritrovata a Salerno?

Al capostipite Melchisedeq o a suo figlio rabbi Isaac, padre di rabbi Yehudah? Cominciamo da questo punto di ricerca, che potrà sembrare il più marginale.

Le traduzioni di questo passo non sono univoche. Le versioni di M. N. Adler (1904-1906), di A. Asher (1927), di G. Busi (1988) concordano fra loro, attribuendo tale titolo al capostipite, ossia allo stesso Melchisedeq. Le letture di C. Colafemmina (1975-1995) e di J. Nello Pavoncello (1988), nonché le notizie riportate da Isidore Singer e Max Schloessinger⁴ sono invece difformi e attribuiscono il titolo di «Grande Rabbi» ad Isaac, suo figlio.

In quale dettaglio non secondario la traduzione diventa difforme?

Ebbene, i primi traducono:

Da Napoli si giunge, per mare, alla città di Salerno ove i cristiani hanno una scuola di medicina. Vi dimorano circa seicento ebrei: tra i dotti vi sono rabbi Yehudah, figlio di rabbi Yshaq e nipote del grande rabbi Melkisedeq, originario di Siponto, rabbi Shelomoh ha-Koen, Rabbi Eliyyah il greco, rabbi Avraham da Narbona e rabbi Heman. La città è munita di mura dalla parte della terraferma, mentre l'altro lato sorge sulla riva del mare; assai imponente è il castello che si leva sulla sommità della collina⁵.

Colafemmina scrive invece nel suo commento:

Il primo incontro di Beniamino con l'ambiente giudaico pugliese avviene a Salerno, sede della celebre scuola di medicina, allora al suo apogeo, e attivo centro commerciale. Tra le personalità, infatti, che illustravano la locale comunità ebraica - circa seicento famiglie - egli menziona al primo posto R. Yudah, figlio di R. Isaac ben Melchisedeq, «il grande rabbino originario della città di Siponto⁶».

Due decenni dopo Colafemmina conferma tale lettura scrivendo ben chiaramente:

⁴ Si vedano CESARE COLAFEMMINA, *Litinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in «Archivio storico pugliese» 28, 1975, p. 81-100; J. NELLO PAVONCELLO, *R. Izchak ben Malkizedek da Siponto*, in «Sefer Yuchasin», 1988, p. 155-156; Singer e Schloessinger firmano le note biografiche della voce «Isaac ben Melchizedek of Siponto» per la Jewish Encyclopedia. Sono state scelte solo queste voci più significative tra le altre possibili comparazioni (come si vede si è preferito rispettare le diverse traslitterazioni usate dai vari autori per lo stesso nome così come sono nei testi originali).

⁵ BINYAMIN DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, Versione italiana di Giulio Busi, cit., p. 21.

⁶ C. COLAFEMMINA, *Itinerario*, cit., p. 82: la definizione de «il grande rabbino originario della città di Siponto» sembra chiaramente riferito a Isaac e non a Melchisedeq.

L'altro esponente della scuola sipontina che rivaleggiò in fama con *rabbi* Anan bar Marinos fu *rabbi* Isaq ben Melkisedeq (1090 c.- 1160). Egli fu il primo italiano che commentò per esteso la *Mishnah*. Beniamino da Tudela nel suo *Libro dei Viaggi*, lo definisce *ha-Rav ha-Gadol*, «il grande rabbino».

Abraham ben David da Posquières, che cita sovente i suoi commenti, lo chiama *ha-Rav ha-Yevani*, «il rabbino greco», a motivo della sua forte impronta bizantina⁷.

E Nello Pavoncello scrive:

R. Izchak nacque a Siponto e svolse le sue attività di Rabbino e studioso del Talmud intorno al XII secolo (1110-1170). Anche suo padre, R. Malkizedek, era conosciuto come profondo studioso del Talmud ed era associato nella direzione dell'Accademia rabbinica locale, una fra le più importanti delle Puglia, unitamente a quella di Bari e Otranto (v. *Halakhhot Kezuvot*, p.49). Da Siponto, non sappiamo per quali ragioni, R. Izchak si trasferisce a Salerno, centro molto importante di vita e studi ebraici del XII secolo. Qui egli incontra il viaggiatore Benjamin da Tudela, il quale nel suo «Libro di viaggi» (*Sefer ha Massa'oth*) lo definisce «ha Rav ha -Gadol⁸».

Sulla Enciclopedia Giudaica si legge:

For unknown reasons Isaac removed to Salerno, where he met the traveler Benjamin of Tudela, who subsequently referred to him as "the great rabbi" ("Itinerary" of Benjamin of Tudela, ed. Asher, i. 13 [Hebr. part, II, 29]). Isaac addressed a legal question to his contemporary R. Tam, which the latter answered in a responsum (see "Or Zarua'," II, § 52). He wrote also a letter to the rabbis of Rome to get an explanation of an obscure mishnah (R. Tam, "Sefer ha-Yashar," §§ 548-549; comp. Berliner, "Peleat Soferim," pp. 8, 46).⁹

I due autori scrivono che Isaac è «il Grande Rabbi» secondo l'edizione Asher. Salvo che Asher, qui di seguito ripreso in originale, scrive testualmente:

⁷ Si veda C. COLAFEMMINA, *La cultura nelle giudecche e nelle sinagoghe*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari 1997, p.100. In questo passo l'attribuzione è esplicita. Inoltre ci permettiamo di rilevare che l'appellativo usato da Abraham ben David da Posquières ci pare più congruente e ben si armonizza con quanto andremo a motivare avanti, circa l'influenza e le competenze che i dotti ebrei sipontini hanno portato a Salerno nel corso del XII secolo.

⁸ PAVONCELLO, cit., p. 155.

⁹ Singer e Schloessinger alla voce «Isaac ben Melchizedek of Siponto» per la *Jewish Encyclopedia*, 1901-1906.

On days journey brings you to Salerno, the principal medical university of christendom. The number of Jewis amount to about six hundred, among which R. Jehudah B. R. Jitschak, R. Malkhi Tsedek, the grand Rabbi, originally from Siponte, R. Shl'omo Cohen, R. Elija Ha Jevani, R. Abraham Narboni and R. Tamon deserve particular notice, being wise and learned men¹⁰.

E dunque non ci pare affatto che Asher dia ad Isaac il titolo di Grande Rabbino, come scrivono Singer e Schloessinger: se non vi è stato un uso scorretto delle virgole, ci sembra invece che anche Asher dia a Melchisedeq e non ad Isaac il titolo di «Grande Rabbi»!

Appare evidente che i due gruppi di traduttori attribuiscono a due persone differenti il titolo di «ha Rav ha -Gadol»: per il primo gruppo (con i propri *fellows*) è il patriarca Melchisedeq a meritare il titolo onorifico, completato dalla dizione «proveniente da Siponto». Per il secondo gruppo (e relativi *fellows*) è suo figlio Isaac ad averne l'attribuzione e a prendersi anche la specificazione dell'origine «da Siponto», lasciando sullo sfondo suo padre.

Leggiamo ora la versione che ne dà il primo traduttore del Novecento, Marcus N. Adler¹¹:

Thence one proceeds by sea to the city of Salerno, where the Christians have a school of medicine. About 600 Jews dwell there. Among the scholars are R. Judah, son of R. Isaac, the son Melchizedek, the great Rabbi, who came from the city of Siponto; also R. Solomon (the Cohen), R. Elijah the Greek, R. Abraham Narboni, and R. Hamon. It is a city with walls upon the land side, the other side bordering on the sea and there is a very strong castle on the summit of the hill.

Non ci sono dubbi: anche secondo Adler è proprio Melchisedeq che merita l'attributo di Grande Rabbino, ed è sempre a Melchisedeq che si attribuisce la provenienza da Siponto. Questo significa che già nella generazione precedente a quella di Isaac, che appartiene al XII secolo, l'accademia di Siponto, gemmata direttamente dall'accademia talmudica di Pumbedita, come vedremo, produce formazione e attira studenti. Isaac figlio di Melchisedeq (c.1090-c.1160¹²), coetaneo di Beniamino, avrà

¹⁰ *The Itinerary of Rabbi Beniamjn of Tudela*, Translated and edited by A. Asher, New York 1927, p. 43.

¹¹ *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, Critical Text, Translation and Commentary by M.N. Adler, London 1907, già pubblicato in «The Jewish Quarterly Review», Vol.14-16, in part. Vol. 16, n. 4 (Jul., 1904), pp. 715-733, University of Pennsylvania Press 1904-1906, in part. p. 724.

¹² Si riportano qui le date seguite da diversi autori, mentre altri studi riportano c.1110-1170. La data di morte al 1160 di Isaac ci permetterebbe di motivare il perché suo figlio, Yehudah, venga citato prima di chiunque altro nell'elenco di capi della comunità o di personaggi più autorevoli che Beniamino annota, come elemento costante e fondamentale del suo viaggio: se Isaac fosse stato ancora vivo sarebbe stato menzionato suo figlio, prima di chiunque altro?

altri grandi meriti. Egli sarà il primo raffinato commentatore italiano della *Mishnah*, probabilmente dell'intero *corpus*, anche se oggi possediamo solo due dei suoi commenti. Peraltro il suo commento al primo Ordine della *Mishnah*, *Zera'im*, ossia *Sementi*, compare nell'ultima edizione del *Talmud*, tuttora in uso, l'edizione di Wilna (1886)¹³. Isaac sarà in corrispondenza accademica con i «Dotti e Rabbini di Roma», con tutti i rabbini suoi contemporanei. Tra questi il notissimo Rabbenu Tam con cui scambia un consulto intorno ad un Quesito rituale (*Or Zar'u'a*, parte II, paragrafo 52)¹⁴. Ma l'importanza della famiglia, lo rimarchiamo, deve ricondursi alla generazione precedente, al prestigio di suo padre che Beniamino definisce «Grande rabbi originario di Siponto» a riprova dell'autorevolezza raggiunta dalla persona e dalla città. Dunque è Melchisedeq l'autorevole guida della accademia di Siponto, riconosciuto già nel corso dei secoli XI- XII, quale grande Maestro del *Talmud*.

Dopo questa non minima specificazione, entriamo nella indagine del primo quesito: perché questa famiglia notevole si trova a Salerno invece che a Siponto. E la quasi certa risposta potrebbe trovarsi negli avvenimenti che sconvolgono la Puglia, in particolare alcune città importanti della regione, nella seconda metà del XII secolo. Un periodo segnato da eventi particolarmente distruttivi. Poco dopo la metà del secolo, infatti, nel 1156, le truppe di Guglielmo il Malo sono in Puglia. Stanno punendo senza pietà le città pugliesi che si erano date ai Bizantini l'anno precedente, dopo un accordo con le truppe pontificie. Nello scorrere i documenti che riguardano Siponto nel *Regestum* dell'abazia di San Leonardo – e senza entrare nelle eventuali sovrapposizioni delle prime due date, questioni che al fine di questa indagine non sono determinanti¹⁵ – le scarse parole restituiscono il bollettino di guerra e lo stato della città di Siponto per decenni.

Nei documenti del luglio 1155 e dell'ottobre 1156 si legge la medesima formula: «(...) non longe a civitate diruta Siponti esistenti (...)»; nel settembre 1157 si legge: «inter Sipontum et Candelarium esistenti»; nel novembre 1157: «non longe a civitate diruta Siponti esistenti»; al 15 dicembre 1165: «ecclesie S. Leonardi non longe a

¹³ La prima geniale impaginazione del *Talmud* è avvenuta a Venezia nel 1523, nella stamperia di Daniel Bomberg, un cristiano. Da tale anno la pagina del *Talmud* Babilonese viene stampata con lo stesso schema. Conservato anche nell'edizione Wilna (Lituania) del 1886 che resta la più studiata. Qui la Signora Romm, vedova dell'editore, sarà la prima donna a intrecciare il suo nome alla storia esclusivamente al maschile del *Talmud*. Fino ad oggi: attualmente la direttrice del progetto di traduzione dell'edizione italiana, dove compaiono varie figure femminili tra i traduttori, è Clelia Piperno.

¹⁴ Si veda J. N. PAVONCELLO, R. IZCHAK, cit., p. 155. Rabbenu Tam (c.1100-1171) originario della regione della Champagne in Francia era il nipote di Rashi, figlio della figlia. La sua influenza come autorità talmudica fu determinante nel suo tempo.

¹⁵ Si veda l'analisi del problema in FRANCESCO VIOLANTE, *Da Siponto a Manfredonia: note sulla 'fondazione'*, in R. LICINIO, a cura di, *Storia di Manfredonia*, Bari 2008, pp. 9-24.

Siponto». Ma ancora nel luglio 1172, in un altro atto si legge: «(...) que sita est prope obrutam civitatem Sipontinam (...)»¹⁶. Pare evidente che nonostante siano passati così tanti anni dall'inizio della distruzione, la città è ancora sepolta, *obrutam*, certo non più in grado di ospitare nel 1172 un ceto di cittadini dinamico, vivace e in connessioni internazionali, commerciali e culturali, come fino a pochi decenni prima¹⁷. Dunque è assai probabile che la diaspora ebraica da Siponto verso Salerno in questo secolo sia stata causata da tali eventi politici e sociali così estremi.

Una diaspora meridionale interna che ha interessato negli stessi anni e per le stesse cause gli ebrei di Bari. Anche questa città aveva subito la vendetta del re normanno e da città «*fama celebris, opibus pollens, nobilissimis superba civibus*»¹⁸, aveva mostrato a Beniamino che la visitava tutta la sua desolazione:

A un giorno di viaggio da Trani sorge Nicola di Bari, la grande città distrutta dal re Guglielmo di Sicilia: il luogo è ora in rovina e non vi risiedono né ebrei né gentili¹⁹.

L'autore indica letteralmente la città con il nome ebraico con cui oramai è nota nel Mediterraneo: *Nqwlws dbr*, Nicola di Bari. Sono passati solo pochi decenni da quel 1087, l'anno del colpo di mano dei marinai baresi che portano a Bari da Myra le spoglie del santo. Eppure, oramai, l'identità della città si salda con il suo nuovo protettore agli occhi del viaggiatore che esprime il sentire del suo tempo, ossia la percezione sociale. Anche le famiglie ebraiche di Bari dovettero cercarsi una nuova cittadina che si è soliti individuare in Trani²⁰. E questo spiegherebbe la rapidità con cui questa città, di cui non si conosce nulla di storia ebraica prima del XII secolo, in

¹⁶ *Regestum di San Leonardo di Siponto*, ed. F. Camobreco, *Regesta Chartarum Italiae* – 10, Roma 1913, docc.39-41-45-46-68-77, pp. 24-25-26-29-43-48.

¹⁷ Sui mestieri degli ebrei nei primi cinque secoli del primo millennio (soprattutto contadini) e la successiva polarizzazione come lavoratori specializzati, artigiani, bottegai, mercanti, poi medici, imprenditori, banchieri e prestatori di valuta, giuristi e studiosi, si veda Maristella Botticini, Zvi Echelein, *I pochi eletti: Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70-1492*, Università Bocconi 2016, traduzione dall'originale *The Chosen Few. How Education Shaped Jewish History, 70-1492*, Princeton University Press 2012, in part. pp. 171-272. Gli autori dimostrano come l'alfabetizzazione universale, le reti di relazioni e contatti, la presenza di istituzioni capaci di applicare i contratti sono stati i motori di tale mutazione sociale ed economica, dal secolo VIII in avanti. Il giudaismo rabbinico, obbligando i padri a dare istruzione ai figli, ha favorito la diffusione e la prosperità di tali comunità nelle società urbane e mercantili.

¹⁸ *Annali Critico-Diplomatici Del Regno Di Napoli Della Mezzana Età*, Volume 10, Napoli 1805, 222. Si veda il primo cronista che ne dà notizia nel XII secolo, Hugo Falcandus, *Liber de Regno Siciliae*, VIII, p.21.

¹⁹ BINYAMIN DA TUDELA, *Itinerario*, trad. di Giulio Busi, cit., p.22.

²⁰ Si veda COLAFEMMINA, *La cultura*, cit., pp. 101-103.

poco tempo abbia raggiunto livelli altissimi di prestigio e solidità culturale in Europa: non basta una generazione di dotti per rendere fulgido e riconosciuto un centro di studi e produzione culturale, fra poesie liturgiche e commentari che poi viaggeranno in Europa. Di fatto, quando Beniamino giunge a Trani, deve constatare la presenza di ben duecento capifamiglia, ossia intorno ai mille abitanti. Una consistenza demografica assai considerevole per i tempi che spiega come, in pochi decenni e già al tempo di Federico II di Svevia, le sinagoghe della giudecca tranese siano diventate ben quattro. È possibile che siano giunte verso Trani dei nuclei di famiglie ebraiche provenienti anche dalla diruta Siponto negli anni della furia di Guglielmo I? È possibile, ma al momento non abbiamo attestazioni documentate.

Di certo sappiamo, grazie alla testimonianza di Beniamino, che le famiglie ebraiche di Siponto sono invece a Salerno. E parliamo di numerose famiglie con giusta causa: intorno ai *rabbi*, che erano maestri di vita quotidiana e di studio, si muoveva una ricca aggregazione di altre famiglie, legate da vincoli di parentela, e di discepoli che seguivano i maestri lì dove questi andavano per evidenti ragioni di studi e utilità, di colleganza spirituale, giuridica e culturale. Trattandosi di «Grandi rabbi», come scrive Beniamino, è ben possibile che lo spostamento abbia interessato un numero non minimo di famiglie ad essi collegati. Isaac e suo figlio, Yehudah, saranno a Salerno, dunque, dopo la caduta in crisi di Siponto. Ma è assai probabile che Yehudah venga citato prima di chiunque altro, nell'elenco di capi della comunità o di personaggi più autorevoli che Beniamino annota scrupolosamente, per una precisa ragione: quando vi giunge Beniamino, Isaac non c'è più²¹.

Ma perché i discendenti di Melchisedeq hanno scelto proprio Salerno? La situazione politica e i durissimi scontri tra le truppe normanne e l'esercito bizantino non rendono tranquilla la vita nelle città di Puglia. Le città che ospitavano i maggiori centri ebraici di studio e produzione saranno direttamente sotto attacco. Bari è cenere dopo le devastazioni inferte dall'esercito del giovane Guglielmo I, detto il Malo. Le vicende ancora confuse nella regione avranno dettato altre scelte.

Di contro, le fonti del tempo ci attestano che Salerno è non solo un centro altissimo di cure mediche, ma è soprattutto un centro dove si studia. Nella *Historia ecclesiastica* dell'inglese Olderic Vitalis (1075-1143) si leggeva già che «in urbe Salernitana, ubi maximae medicorum scholae ab antiquo tempore habentur»,²² ossia «in Salerno, dove fin dai tempi antichi si hanno le più importanti scuole di medicina», vi è un ampio numero di luoghi di studio. Ma proprio nel corso del XII secolo a Salerno avviene una netta, nuova impostazione scientifica della medicina: non più solo fon-

²¹ Si veda la nota 12. La precisione che Beniamino riserva a tali dati di fatto, con nomi e cifre precise, accompagnata da una capacità intellettuale e di affabulazione innestata sui luoghi via via visitati, restituiscono solidità e realtà alla fonte.

²² ORDERICI VITALIS, *Historia ecclesiastica*, a cura di, M. CHIBNAL 1968, Oxford, p.78.

data sulla pur prestigiosa pratica dei secoli X e XI, ma da questo secolo anche sullo studio teorico delle opere di Aristotele. Opere che necessitano di traduttori e conoscitori del greco e dell'arabo²³.

Piero Morpurgo sottolinea la cesura che in questo tempo avviene a Salerno rispetto alla tradizione precedente: si diffonde lo studio teorico, si studiano e si commentano i tanti nuovi libri che circolano nella città, grazie alla contemporanea presenza di studiosi, libri e traduttori. E questo nuovo metodo di studio, con lettura e commento dell'opera, fornirà poi sia un vero curriculum di studio sia l'inizio della produzione dei primi commentari salernitani. Un metodo di studio che, osserviamo qui, era da secoli alla base della formazione e dello studio nelle *yeshivot*, ossia nelle accademie talmudiche²⁴. L'*Isagoge* di Iohannicius (fine XI secolo) darà materiale al primo commentario salernitano che fa uso di questo nuovo metodo di studio, basato sulla logica, a firma di Arcimatteo, il medico vissuto tra fine XI e XII secolo. Possiamo ritenere che l'arrivo durante il XII secolo a Salerno della *élite* ebraica sipontina, già ben formata alle accademie talmudiche di Pumbedita, abbia contribuito al nuovo approccio di studio e alla diffusione di scuole nella città? Possiamo ritenere che essi siano giunti attratti dai libri e dai codici che parimenti hanno attirato a Salerno i nuovi maestri del XII secolo, Bartolomeo, Mauro e Ursone provenienti dalla Francia e collegati ai centri di Toledo, Parigi, Montpellier, St Albans²⁵? Pensiamo che questa tesi possa ritenersi ragionevolmente accettabile. Infatti Ugo Falcando, il noto cronista del XII secolo, mentre descrive la situazione di Salerno (prima dell'arrivo di Beniamino), minacciata nel 1162 da Guglielmo di subire la stessa sorte di Bari per aver dato ospitalità agli oppositori del re, sottolinea così il silenzio caduto sulle scuole (diverse!) in città: «*scholae, velut indicto silentio, quiescebant*»²⁶. Salerno si salverà, con tutte le sue *scholae*, memore della lezione di Bari e Siponto, grazie al pagamento di una pesante somma di denaro.

La Salerno della Scuola Medica deve essere sembrata a tanti ebrei di Siponto, la *élite* della cittadina, un posto più ospitale e sicuro per continuare a sviluppare scienza, studio e quei rapporti internazionali cui erano abituati. E soprattutto, la medicina e la scienza greca che alimentava la Scuola medica - non più solo fondata su Ip-

²³ Si veda GIOVANNI VITOLO, *La Scuola medica salernitana come metafora della storia del Mezzogiorno*, in «Studi Storici» Anno 45, n. 3, 2004, pp. 633-650, in part. pp. 643-645.

²⁴ Per una disamina del metodo di insegnamento nelle accademie babilonesi, si veda GÜNTER STEMBERGER, *Il giudaismo classico: cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)*, Roma 1991, ed. or. Monaco 1979, pp. 148-150.

²⁵ PIERO MORPURGO, *La scuola di Salerno: filosofia della natura e politica scolastica della corte sveva*, in P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, *Federico II e le scienze*, Palermo 1994, pp. 410-423; *Filosofia della natura nella Schola salernitana del secolo XII*, Bologna 1990, p. 173 e ss.

²⁶ HUGO FALCANDUS, *Liber de Regno Siciliae*, a cura di, G. B. SIRAGUSA 1897, Roma, p.83.

pocrate e Galeno ma anche su Aristotele - con tutta la necessaria presenza di libri e di conoscitori del greco e dell'arabo, deve essere sembrata più familiare a coloro che erano adusi a conoscere il greco o l'arabo nei loro studi abitualmente. I rabbini e le élites sipontine erano assai competenti in queste lingue, ben prima che tali competenze fossero lucidamente e sommamente utilizzate nel XIII secolo alla Corte di Federico II²⁷. Abbiamo già accennato al fatto che Isaac ben Melchisedeq da Siponto veniva chiamato da Abraham ben David da Posquières (1125-1198) «ha-rav ha-Yevani», ossia il rabbino Greco²⁸. E i suoi Commenti, chiari e sintetici, usavano parole e comparazioni linguistiche prese a prestito dal greco, dall'arabo, dal volgare italiano²⁹. La conoscenza del greco da parte degli ebrei pugliesi, da Siponto ad Otranto passando per Taranto³⁰, era una competenza naturale, connessa alle radici storiche del territorio, non solo bizantine, che accompagnerà in questi secoli la formazione culturale e linguistica di molti studiosi. La Siponto ebraica, in ogni caso, viene considerata fin dal secolo XI pari a Roma. Tale prestigio è documentato da vari elementi. Il noto poeta ed esperto di diritto talmudico Anan bar Marinos ha -Coen di Siponto firma con il suo più anziano compagno, coevo, rabbi Qalonimos ben Shabbatai di Roma (c. 1030-1096), un responso su come debba modularsi il suono dello *shofar* nel Capodanno ebraico, la festa di *Rosh ha -Shanah*³¹.

Rabbi Qalonimos di Roma è già un eminente esegeta e un maestro del Talmud

²⁷ Ci si riferisce al circolo di traduttori ebrei che operarono alla corte di Federico II prima e di Manfredi poi e che produssero una notevole serie di traduzioni, lavorando a coppia con studiosi cristiani. Con ciò attestando lo spirito illuministico, la tolleranza e la collaborazione, il razionalismo di quei circoli in contrapposizione agli ambienti spagnoli e francesi dove una simile collaborazione e intesa, tipica della cultura di corte dell'Italia meridionale in epoca sveva, era impensabile. Si veda in proposito GIUSEPPE SERMONETA, *Un glossario filosofico ebraico-italiano del XIII secolo*, Roma 1969, in part., p. 44. Sul ruolo della corte di Federico II e il peso culturale e politico della filosofia, si veda anche RUEDI IMBACH, *Dante, la filosofia e i laici*, Genova-Milano 2003, edizione italiana a cura di Pasquale Porro, in part. pp. 95-100.

²⁸ H. J. ZIMMELS, *Isac ben Melchisedek of Siponto*, EJJ.

²⁹ Si veda J. N. PAVONCELLO, *R. Izchak*, cit., p.155.

³⁰ Quando Beniamino giunge a Taranto non potrà fare a meno di notare la particolare familiarità dei suoi abitanti con la lingua greca, parlata da tutti. Rimarchiamo, inoltre, che Taranto pure era oramai normanna da circa un secolo al tempo di Beniamino e non bizantina, come si va leggendo in qualche studio: la prima attestazione certa di un conte normanno a Taranto risale al 1063 ed è Goffredo, figlio di Pietro I di Trani. Dunque ben più di un secolo prima del passaggio del viaggiatore spagnolo.

³¹ Si veda C. COLAFEMMINA, "Da Bari uscirà la Legge e la Parola del Signore da Otranto". *La cultura ebraica in Puglia nei secoli IX-XI*, in C. COLAFEMMINA 1997, a cura di, *Dagli dei a Dio. Parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi promosso da "Biblia" (Bari 1991), Cassano Murge, pp131-151, in part. p.146-151.

citato dai più grandi rabbini europei- da Rashi³², a Samuel ben Meir³³, a Jacob Tam³⁴, a Eliezer ben Nathan³⁵, e da molte altre autorità rabbiniche, prima di essere chiamato dalla comunità di Worms come rabbino capo. Qui l'ebreo italiano deve essere morto durante le atrocità che insanguinarono la città al sorgere e al formarsi della terribile I Crociata. La sua famiglia originaria proveniente dalla Puglia bizantina, il suo *cognomen* bizantino-pugliese Qalonimos lo attesta, si porterà dietro in Germania l'arte e la *summa* delle conoscenze, come hanno fatto altri rami collaterali della stessa famiglia³⁶. Conoscenze raffinate, provenienti direttamente dalle accademie talmudiche babilonesi. Le stesse che avevano formato rabbi Anan ha-Cohen, rabbi Melchisedeq di Siponto, «il Grande rabbi», suo figlio Isaac ed altri studiosi di Siponto.

Ma quali erano tali studiosi che per primi hanno teso il filo diretto tra Siponto e Pumbedita, città che, con Sura e Nehardea, costituiva il polo delle grandi accademie di Babilonia? Riportiamo qui di seguito il passo di un saggio indicato da vari studi, ma mal conosciuto e comunque mai prima d'ora citato compiutamente.

Chi ne è l'autore e cosa scrive?

Abraham Schechter³⁷, nel 1930, raccoglie nella sua tesi di dottorato in Filosofia al Dropsie College di Philadelphia, molti elementi delle relazioni intercorse tra Italia Meridionale, Palestina e Babilonia. Schechter indaga intorno ad un manoscritto ritrovato a Torino nel 1894 in unica copia. È il *Seder Hibbur Berakot, l'Ordine di una Collezione di Benedizioni*, ossia il rito palestinese adottato dagli ebrei del Meri-

³² Beah 24b; Pes. 74a.

³³ Tos. 'Er. 65a.

³⁴ Sefer ha-Yashar, 16a, § 116.

³⁵ Eben ha-'Ezer, §§ 24, 243, 281.

³⁶ Dalla Puglia e da Oria, attraverso le migrazioni di particolari ceppi familiari, come i Qalonimos, le discussioni sul Talmud babilonese risalgono fino a raggiungere le regioni lungo il fiume Reno. I Qalonimos sono proprio l'altra dinastia familiare di Oria, taciuta dalla penna di Achimaz nel suo *Sefer Yuchasin*, che da Oria a Roma, a Lucca e poi, dalla metà del X secolo, a Magonza (Mainz) si porterà il miele di Babilonia raffinato in Puglia, dove comunque resteranno altri rami e discendenti.

Nella Renania la famiglia Qalonimos di Lucca (Puglia) darà avvio, dopo il 950, a quella che sarà la grande tradizione di studi del nascente ebraismo ashkenazita. E imparentandosi con un'altra dinastia di dotti proveniente da Le Mans formerà l'élite dirigente della regione, a Magonza, Spira, Worms (Qalonimos di Roma-Worms). Qui giungeranno tutte le opere letterarie prodotte nella Puglia altomedievale. Salvandosi. Saranno i mattoni primi della cultura di Ashkenaz. Si veda Moshe Idel, *Dall'Italia a 'Askenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale*, in FABRIZIO LELLI, a cura di, *Gli ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI*, Galatina 2013, pp. 105-144.

³⁷ Abraham Schechter (1894-1936), formatosi prima in Europa poi a Filadelfia, ha insegnato Lingua e Letteratura ebraica a Chicago e a Huston.

dione italiano. E nel suo lavoro egli delinea sia il prestigio della città di Siponto lungo il secolo XI sia la dinamica espansione culturale che portò molti giovani ebrei sipontini a trasferirsi sulle rive del fiume Eufrate, agli inizi del secolo XI, per imparare direttamente dai capi del giudaismo del tempo le difficili letture e interpretazioni del Talmud babilonese. In altre parole, Oria³⁸ e Siponto sono le due città dell'Italia Meridionale che vantano nelle fonti un legame diretto e certo con le accademie babilonesi. Dopo aver riportato l'inno da recitarsi al Sabato composto da rabbi Anan ha-Cohen³⁹, scrive Schechter:

Rabbi Anan ha-Cohen, the author of the poem⁴⁰ *הנביא אליהו*, is doubtless the same Anan b. Marinus ha-Cohen from Siponto, who is mentioned in the *תניא* 76 and in the *Shibbole ha-Leket* 282 and 34. We can determine the time in which R. Anan lived, by the fact that a responsum about⁴¹ *קרו של עז מהו לתקוע בו בראש השנה* refers to both R. Anan and R. Kalonymus b. Sabbatai of Rome, who lived about 1030-1096.

And since Rabenu Kalonymus was a prominent figure in the Jewish life and activities of his time (comp. among others Rashi, b. Bezah, 24b; *Or Zarua II*, 125b), we can assume that R. Anan, a young colleague of R. Kalonymus was also prominent and popular among the Jewish scholars of the 11th century. We should like to point out here that next to Rome, Siponto was the greatest center of Jewish learning in Italy.

³⁸ Il legame fra le accademie di Babilonia e Oria è attestato nel *Sefer Yuchasin*, dove si narra dell'arrivo ad Oria di Aron ben Samuel di Bagdad, nel IX secolo. L'arrivo del Sapiente di Bagdad, in realtà, lascia in Puglia un innesto molto importante. Aron si porta dietro la tradizione di studi legati al Talmud Babilonese, una *translatio scientiae*, che va ad aggiungersi alla tradizione greco-romana-palestinese, la sola da aver alimentato tali comunità fino a quel tempo. Vedi Ahima'az Ben Paltiel, *Sefer Yuchasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia di Oria nei secoli IX-XI*, Cesare Colafemmina, a cura di, Cassano Murge 2001. Detto diversamente, in Puglia si incontrano il Talmud di Gerusalemme e il Talmud di Babilonia che si sta costruendo la sua futura supremazia nel mondo ebraico. Il Talmud di Babilonia giungerà in Europa attraverso le comunità di Puglia che saranno le prime a conoscerlo e diffonderlo poi. All'antica *Apulia* appartiene anche l'epigrafe con la più antica citazione del Talmud babilonese ad oggi conosciuta in Europa, fine VIII secolo principio del IX: si veda, dopo la scoperta avvenuta nel 1980, lo studio con la decifrazione dell'epigrafe in CESARE COLAFEMMINA, *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, in «*Vetera Christianorum*» 29, 1992, pp. 411-421. L'epigrafe, ritrovata a Lavello, proverrebbe quasi certamente da Venosa.

³⁹ La traduzione e il commento italiano di tale inno si può ritrovare in CESARE COLAFEMMINA, *Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia*, in Atti del 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1989, pp. 169-186.

⁴⁰ "Elyyahu ha-navy", ossia il profeta Elia, è la traduzione di tale passo.

⁴¹ "Che cos'è (nel senso di "a che serve") il corno di caprone? Per suonarlo in occasione di Rosh ha-Shanà", è il titolo del *responsum* rabbinico.

We know that a number of young men of Siponto, in their devotion to Jewish scholarship, visited Hai Gaon's academy at Pumbeditha, and upon their return to Siponto spread Jewish learning in Italy.

These young men later became famous as R. Leon b. Elhanan, Menahem ha-Cohen, R. Jehuda, and a number of others (see: GROSS, in *Magazin*, 34 ID); still later we find Isaac b. Malkizedek and Elhanan as the colleagues of R. Anan. Unfortunately only two of R. Anan's decisions in Halakah have been preserved⁴².

Abbiamo dunque qui i nomi che dal XI al XII secolo hanno determinato la vita culturale di Siponto, della Puglia e dell'Italia ebraica, prima di congiungersi con il resto d'Europa. Ricordiamo solo che Hai Gaon (939-1038) completa e chiude l'era post-talmudica dei grandi *Geonim* che seppero prima interpretare, poi adattare e insegnare il Talmud di Babilonia, gettando le fondamenta di quanto avrebbero poi compiuto i grandi commentatori medievali e moderni. Inoltre, confrontando i dati biografici, constatiamo che rabbi Anan ha-Cohen è stato coevo di rabbi Qalonimos da Roma (1030-1096), rabbi Isaac ben Melkisedek (1110-1170) è appartenuto alla generazione successiva, mentre i primi allievi a partire per l'Eufrate appartengono ai primi decenni del secolo XI. Abbiamo così la certezza di due secoli pieni, XI e XII, di studiosi sipontini generati direttamente da Pumbeditha dopo *rabbi* Leon ben Elhanan, Menahem ha-Cohen e *rabbi* Jehuda.

Una generazione di studiosi che ritroveremo appunto a Salerno nel XII secolo, nel pieno dello sviluppo della Scuola Medica.

La più recente storiografia sta ritessendo i fili che possono aver composto il contributo scientifico e culturale degli ebrei alla fondazione e allo sviluppo della Scuola Medica, al di là della leggenda⁴³. Un luogo dove si sono incrociate esperienze internazionali diverse. Un laboratorio dove il cosmopolitismo delle varie culture presenti nell'Italia meridionale ha preso forma⁴⁴. Una ulteriore conferma di un carattere squi-

⁴² Si veda ABRAHAM I. SCHECHTER, *Studies in Jewish Liturgy. Based on a unique manuscript entitled Seder Hibbur Berakot*, Philadelphia 1930, pp. 116-117. Si veda inoltre: H. GROSS, *Isaak b. Malki-Zedek aus Siponto und seine südditalischen Zeitgenossen*, in «Magazin für jüdische Geschichte und Literatur», II (1875), n.6, pp. 21-23; n.7, pp. 24-25; n.8 pp. 29-30; n.9 pp. 33-34; n.10, pp. 37-38; n.11 pp. 42-44.

⁴³ La leggenda o mito fondativo narra che la scuola medica sia sorta grazie all'incontro di quattro dotti: l'arabo Abdela, il latino Salernus, il greco Pontus, l'ebreo Helinus, esperti in medicina, si incontrano casualmente a Salerno. Qui decidono di restare e fondare una scuola medica per diffondere e praticare le varie cure. Il riferimento alle lingue e alle culture diverse che l'avrebbero ispirata è chiaro. Si veda la nota seguente.

⁴⁴ Si veda in proposito un altro recente contributo, AMALIA GALDI, *La «Scuola» medica salernitana, gli ebrei e la Cronica Elini*, in «Sefer Yuhasin. Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale», nuova serie, 2 (2014), pp. 107-139. A conferma di una visione mondializzata della storia si veda AMALIA GALDI, 1050. *I leggendari medici di Salerno*, in ANDREA GIARDINA, a cura di, *Storia mondiale dell'Italia*, Bari-Roma 2017, pp. 220-223.

sitamente peculiare del Sud italico: un territorio dove la storia è continuamente aperta, interconnessa e mondializzata. Ci sembra quindi che, alla luce di quanto stiamo producendo, vadano riviste certe perplessità circa il ruolo, quanto meno collaterale, che hanno avuto gli studiosi ebrei nello sviluppo della Scuola Medica nel XII secolo. A Salerno non giungono soltanto le *élites* ebraiche di Siponto. Nel gran movimento di persone, libri, idee abbiamo infatti la certezza che un altro erudito spagnolo, Abraham ibn Ezra (1092-1167)⁴⁵, sia giunto a Salerno nel 1140 circa, dopo l'abbandono della sua terra. Qui questo poeta, medico, astrologo, filosofo (sono tempi in cui la medicina e la filosofia corrono ancora insieme e le scienze sono tra loro ancora intrecciate), si trattiene alquanto, prima di proseguire verso Lucca (1145), Mantova, Verona creando un ponte culturale da una sponda all'altra del Mediterraneo. Egli scriverà varie opere in Italia, dove saranno molteplici le esperienze e dove diffonderà insegnamenti prima di proseguire verso la Francia⁴⁶. Accenniamo qui ad una satira scritta da Abraham ben Ezra contro una «locusta greca» di Salerno, di cui evidentemente non condivideva l'insegnamento o che riteneva manchevole nella lingua ebraica, che sarebbe stata indirizzata, secondo Heinrich Graetz, ad Isaac ben Melchisedeq. Ci permettiamo di sollevare qualche dubbio incrociando la data del soggiorno (nel 1140 circa il medico filosofo avrebbe soggiornato a Roma-Salerno) con le date dell'eventuale spostamento della famiglia Melchisedeq a Salerno, così come abbiamo qui motivato e ricostruito. Altri dettagli renderebbero improbabile e non giustificerebbero la composizione di una satira contro questo ragguardevole avversario⁴⁷. La presenza a Salerno dello scienziato, medico, poeta e filosofo spagnolo ci conferma comunque l'attrattività dell'ambiente culturale salernitano. La Galdi, mentre scrive: «Nonostante, infatti, la presenza di un'attiva comunità ebraica a Salerno, che conobbe la sua acme nel XII secolo, quando la visitò il Rabbino di Navarra Beniamino da Tudela e la trovò tra le più popolose del Mezzogiorno, non sembra che essa abbia svolto un ruolo significativo nello sviluppo delle conoscen-

⁴⁵ Si possono trovare anche date lievemente diverse in vari studi: 1089-1164. Tutte le biografie concordano invece nella data cruciale del 1140 che sarebbe una sorta di spartiacque tra il periodo spagnolo e le successive peregrinazioni in Europa e in Italia. Si ritiene che questo eclettico studioso, filosofo medico astronomo grande esegeta biblico, abbia dovuto lasciare la Spagna a causa di un clima antiebraico che si andava diffondendo. I suoi lavori furono ben studiati da Maimonide, si veda in proposito: MAURICE-RUBEN HAYOUN, *Maimonide. L'altro Mosè*, Milano 2003, pp. 104-106, ed or., *Maimonide ou l'autre Moïse*, Paris 1994.

⁴⁶ Abraham ibn Ezra sarà uno dei personaggi che contribuiranno a diffondere in Europa la interpretazione ebraico-spagnola della scienza maturata in territorio islamico.

⁴⁷ Sembrano dissentire da Graetz Isidore Singer e Max Schloessinger nel loro contributo alla voce di Isaac ben Melchizedek, citata. Essi scrivono: «È improbabile che il talmudista greco che Abraham ibn Ezra ha deriso a causa della sua scarsa conoscenza dell'ebraico fosse identico a Isaac ben Melchizedek di Siponto, come suggerisce Grätz». Si veda H. GRAETZ, *Geschichte der Juden*, Leipzig 1891-1909, VI, pp. 172-173.

ze mediche cittadine», tuttavia aggiunge subito dopo: « In tutti i casi, una serie di contatti, interrelazioni, influenze e contaminazioni di cui ci sfuggono in buona parte le coordinate originarie, fecero di Salerno il terminale e in seguito il volano di una circolazione di saperi e di testi medici». Sulla ricchezza di testi che circolano in Salerno tra il secolo XI e il XII e che influenzano i vari mondi culturali di questa area geografica attraverso personaggi come Alfano di Salerno, segnaliamo anche il richiamo ad Apuleio e al suo *Asino d'oro* che potrebbe aver influenzato l'ispirazione del rimarchevole autore del *Sefer Yuchasin*, composto nel 1054⁴⁸.

Con questo dovremmo aver risposto alle questioni che ci siamo posti all'inizio di questa ricerca. Ma non è tutto.

Poiché il filo che unisce Siponto con Salerno potrebbe essersi riannodato in un altro tempo preciso. Scopriamo quando e perché. La prima attestazione certa di ebrei in epoca altomedievale a Salerno risale al 991. Nel *Codex diplomaticus Cavensis* si legge che in un'area della chiesa di Santa Maria di Donno, di proprietà della famiglia principesca, fondata in *curte sua* da Sichelgaita, moglie di Giovanni II, vanno ad insediarsi degli ebrei. In questo nuovo quartiere, *propinquo litore maris*, attraversato dalla *carraria*, cioè dalla via principale parallela al mare, e chiuso tra le mura principali della città e un muro più basso, *inter muro et muricino*, nell'ottobre del 991 si stabiliscono delle famiglie ebraiche. Questo nuovo popolamento ebraico della fine X secolo qui si insedia, con vigore mercantile, divenendo una concausa non marginale allo sviluppo del porto di Salerno, nel secolo XI, che si doterà di adeguate infrastrutture portuali.

(...) ecclesia sancte dei genetricis marie, quem domna sichelgaita gloriosa principissa uxor supradicti domni iohanni principis a nobo fundamine construxit intus hanc salernitanam cibitatem in curte sua inter muro et muricino, (una tecum adesset theodericus adbocator ipsius ecclesie, terra in quo ipse tribus obside de ipsa ecclesia constructe sunt et casis lingnitiis ibi dedicate in eodem loco retro ipsa ecclesia, quam mihi pertinet per meis rationibus per hec finis et mensuriis[...].

Unde pro confirmandam et stabiliscendam hanc nostra commutatione, per alia cartula, que aput nos scripta retinemus, recepimus a vos terra in quo hebrej

⁴⁸ Si veda il suggerimento in Giulio Busi, "Conoscitori di misteri, investigatori della Sapienza". *Tradizioni mistiche nell'Italia meridionale in età altomedievale*, in A. FOA, G. LACERENZA, D. JALLA, a cura di, *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, Milano 2017, pp. 144-148. Scrive Busi: «Sono storie che attingono al patrimonio folklorico del Mediterraneo, ma paiono anche ispirate a modelli letterari. Il paragone con l'*Asino d'oro* viene immediato alla memoria ed è probabile che Achimaaz abbia conosciuto il testo di Apuleio, che sappiamo apprezzato all'epoca in quell'area geografica (vedi CARVER 2007, p. 73, che si sofferma sul ruolo di Alfano di Salerno – circa 1015-1085 – nella tradizione manoscritta dell'opera)».

case lingnitie edificate abunt, que pars ipsius ecclesie habuit in eodem loco inter muro et muricino, per hec finis et mensurie: (ab oriente sicut discernit medio defusurio, qui in muro suprano istius cibitatis factum est, et rectum descendente et coniungente in via puplica, sunt inde pedes triginta unum: a meridie fine ipsa bia, et inde pedes quadraginta nobem: hab occidente fine leonti hebrey, et inde pedes alii triginta unum: de super a septemtrionalis fine ipso muro suprano, et inde pedes alii quadraginta nobem, mensuratum ad supradictum pedem;) ita ut et ipsi hebrey licentia habeat ipse casis similiter inde existere et yre cum eas et cum omnibus suis mobilibus ubi voluerint⁴⁹; (...).

Da questo documento dell'ottobre 991 sappiamo che la comunità ebraica di Salerno sta conoscendo una considerevole e costante espansione tra fine X e XI secolo. Di certo questa espansione non è tale solo per ragioni naturali, ma per movimenti immigratori interni. Tanto che quando Beniamino vi giungerà troverà la comunità più numerosa di tutto il Meridione continentale: seicento nuclei familiari ossia tra le tremila e le tremilaseicento persone. Un dato altissimo, considerati i valori demografici del tempo, che dimostra come non può essere stato solo il frutto di una naturale crescita, ma di un apporto consistente proveniente da nuovi nuclei esterni. Un dato è certo: il quartiere compreso tra il «muro e il muricino» verso la marina si riempie di case in legno abitate dagli ebrei che avranno facoltà di smontarle e portarsi via il legname e i beni mobili ivi contenuti ove volessero.

Il luogo ideale per i commerci via mare e via terra. E con una altissima urbanizzazione, tale che nel 1004, dopo soli tredici anni dal nuovo insediamento, questo sito prenderà nome ufficialmente di *Iudaica* nei documenti, a riprova della già notevole intensità demografica⁵⁰. Ora c'è da chiedersi: quale sarà stata la ragione dell'arrivo in questa città di un'affluenza così intensa e così massiccia di famiglie ebraiche, tale da rendere Salerno la più grande metropoli ebraica peninsulare a metà XII secolo?

Riteniamo che questa fonte salernitana del 991 possa porsi in lettura speculare con un notevole evento naturale che ha sconvolto Siponto nello stesso anno. Scrive Mario Baratta nel suo studio⁵¹:

⁴⁹ *Codex diplomaticus Cavensis*, vol. II, pp. 320-321. Doc. 442. Per uno sguardo generale sulla presenza ebraica a Salerno durante le varie epoche si veda CESARE COLAFEMMINA, *Gli ebrei nel Salernitano (sec. IV-XVI)*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna: atti delle Giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni*, Amalfi, 10-12 dicembre 1993, pp. 167-193, in part. si veda, per il periodo qui esaminato, alle pp. 169-170.

⁵⁰ Si veda per questi fatti e considerazioni lo studio di STEFANO PALMIERI, *Ebrei e Cristiani nell'Italia Meridionale fra antichità e medioevo*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli studi Storici», XXVII, 2012-2013, Bologna 2015, pp. 967-981.

⁵¹ MARIO BARATTA, *Sulla attività sismica nella Capitanata*, 1894, p. 7. Baratta cita le memorie di storia locale del vescovo Pompeo Sarnelli, *Cronologia dei vescovi ed arcivescovi sipontini* (Manfredonia 1680).

991. Il Sarnelli (pag. 112) afferma che in questo anno «avvenne uno spaventevole terremoto in Siponto e Puglia, eruttando fiamme e vomitando cenere il Vesuvio, come negli Annali Sipontini si legge» (...). Il Sarnelli (pag. 204) ricorda che nella quaresima di quest'anno vi fu un orribile terremoto a Siponto, per il quale la città fu interamente abbattuta, essendo rimaste in piedi solo «alcune case di uomini dabbene».

Durante la quaresima del 991, dunque, Siponto viene colpita da orribile terremoto e la città abbattuta. Ad ottobre dello stesso anno la fonte contenuta nel *Codex diplomaticus Cavensis* ci attesta che in un'area della città vicino al quartiere della Corte vanno a stabilirsi delle famiglie ebraiche che costruiscono case di legno, particolare di palese significato dettato sia da necessità legate alla sicurezza sia da ragioni di più facile mobilità, sociale ed economica. Da questo anno le migrazioni interne diverranno sempre più numerose, tanto da trasformare in pochi anni il nuovo quartiere *inter muro et muricino* in una *Iudaica*. Riteniamo che le sorti che uniscono Salerno e Siponto possano essersi allacciate a causa di questi eventi del 991: il terremoto durante la quaresima a Siponto e lo stabilirsi documentato ad ottobre di nuove famiglie ebraiche a Salerno, palesemente extra-cittadine, restano fatti singolari e riteniamo intrecciati. Il porto di Siponto, già luogo strategico in epoca romana, come ci attestano Strabone, Polibio e Cicerone, aveva conservato nei secoli successivi importanza e autonomia tale che è attestato nel 972 un *cornitatu*, ossia una sorta di console marittimo responsabile del movimento commerciale dell'area portuale⁵². Il porto di Salerno, considerato che la città non possedeva un'ansa naturale, comincerà a svilupparsi proprio da questo fine secolo X mentre le attestazioni con fonti scritte che descrivono le successive infrastrutture del porto risalgono al secolo XI⁵³. Quale apporto avranno aggiunto le nuove presenze ebraiche allo sviluppo del porto salernitano, con il loro impulso ai commerci e la loro esperienza marittimo-economica, è

⁵² FRANCESCO CARABELLESE, *L'Apulia e il suo Comune nell'alto medioevo*, Bari, 1904, pp. 43 e ss. L'area archeologica e il porto di Siponto sono un sito straordinario, oggetto di scavi ancora in corso che potrebbero consegnarci anche tracce del passato ebraico della città. Gli studi più vasti e mirati, concentrati nell'epoca antica e tardo antica sono firmati da Marina Mazzei. Tra gli oltre duecento contributi dell'archeologa dedicati alla Daunia, segnaliamo soltanto, MARINA MAZZEI, *Siponto antica*, Foggia 1999. Le più recenti indagini, spostate verso l'epoca medievale, sul solco della ricerca archeologica, si devono a Caterina Laganara, a cura di, *Siponto. L'archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia 2011. Per uno sguardo storico più complessivo e organico di decifrazione delle fonti, si veda in particolare, PASQUALE CORSI, *Siponto nel Medioevo tra fonti e letteratura*, in *Siponto. L'archeologia*, cit., pp. 22-28; *Siponto ultimo baluardo bizantino in terra longobarda*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti del IV Convegno Studi, Manfredonia 1994, pp. 32-61.

⁵³ Si vedano su questo aspetto S. PALMIERI, *Ebrei e Cristiani*, cit., p. 968, con la ricca bibliografia a corredo.

facile da intravedere. I quesiti che abbiamo indagato ci hanno restituito uno sguardo storico più complesso. Senza dubbio una interpretazione culturale ed economica aperta, tra Oriente, Europa e Mediterraneo, a tratti sorprendente.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER M. N. 1907, Translation and Commentary, *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, Critical Text, London.
- ASHER A. 1927, Translated and edited, *The Itinerary of Rabbi Beniamjn of Tudela*.
- BUSI G. 1988, a cura di, Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, Rimini.
- CHIBNAL M. 1968, a cura di, Orderici Vitalis, *Historia ecclesiastica*, a cura di, Oxford.
- COLAFEMMINA C., *Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1989, pp. 169-186.
- COLAFEMMINA C., *Gli ebrei nel Salernitano (sec.IV-XVI)*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna: atti delle Giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni*, Amalfi, 10-12 dicembre 1993, pp. 167-193.
- GALDI A. 2017, *1050. I leggendari medici di Salerno*, in A. GIARDINA, a cura di, *Storia mondiale dell'Italia*, Bari-Roma, pp. 220-223.
- HAYOUN M-R. 2003, *Maimonide. L'altro Mosè*, Milano 2003, ed or., *Maimonide ou l'autre Moïse*, Paris 1994.
- IDEL M. 2013, *Dall'Italia a 'Askenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale*, in F. LELLI, a cura di, *Gli ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI*, Galatina, pp. 105-144.
- MORPURGO P. 1994, *La scuola di Salerno: filosofia della natura e politica scolastica della corte sveva*, in P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, *Federico II e le scienze*, Palermo, pp. 410-423.
- PALMIERI S. 2015, *Ebrei e Cristiani nell'Italia Meridionale fra antichità e medioevo*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli studi Storici», XXVII, 2012-2013, Bologna, pp.967-981.
- PAVONCELLO J. N. 1988, *R. Izachak ben Malkizedek da Siponto*, in «Sefer Yuchasin», IV, p. 155-156.
- SCHECHTER A. I. 1930, *Studies in Jewish Liturgy. Based on a unique manuscript entitled Seder Hibbur Berakot*, Philadelphia.
- SERMONETA G.1969, *Un glossario filosofico ebraico-italiano del XIII secolo*, Roma.
- VITOLO G. 2004, *La Scuola medica salernitana come metafora della storia del Mezzogiorno*, in «Studi Storici» Anno 45, n. 3.

INDICE

MARIA L. MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciarà (Serracapriola, FG)</i>	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i>	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i>	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i>	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)</i>	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i>	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i>	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i>	» 159

MARIA PIA SCALTRITO <i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i>	pag. 183
DOMENICO L. MORETTI <i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i>	» 201
MARIA CAROLINA NARDELLA <i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i>	» 217
LUIGI P. MARANGELLI <i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i>	» 227
GIOVANNI BORACCESI <i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i> . .	» 247
FRANCESCO DE NICOLO <i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i>	» 259
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i> . . .	» 283
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i>	» 303
EMANUELE D'ANGELO <i>«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i>	» 313
MICHELE FERRI <i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i> . . .	» 325
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i>	» 355
LORENZO PELLEGRINO <i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i>	» 369